

POLITICA

Le élite bloccano il rinnovamento dell'Italia

L'ondata di antipolitica che sta colpendo diverse democrazie avanzate è la febbre che segnala il disagio prodotto da una crisi che scava solchi profondi nel corpo sociale. Non si commetta però l'errore di scambiare il sintomo con la malattia. Per eliminare il primo occorre curare la seconda. La metafora medica può aiutare a non dare giudizi affrettati ai processi in corso che, come di norma i fenomeni sociali, sono stratificazioni composte da venature diverse, in alcuni casi chiaramente contraddittorie. Stratificazioni destinate ad aumentare in un momento di «distruzione creatrice», per dirla con Joseph Schumpeter, la cui natura è intimamente imprenditoriale.

Che vi siano germi di antipolitica dovuti alla necrosi di intere parti del sistema politico italiano è evidente: i sondaggi parlano di livelli di fiducia nei partiti e nelle loro classi dirigenti così bassi da lasciar ben pochi dubbi sul distacco tra élite e popolo. Una tendenza che ha trovato ulteriore conferma nelle recenti elezioni amministrative, in cui l'astensionismo ha toccato punte molto elevate.

Vi è tuttavia un'altro lato della medaglia. Infatti, proprio mentre aumentano i segnali preoccupanti, si sviluppano anche dinamiche opposte, che indicano l'emergere di un rinnovato interesse verso la politica o, almeno, di una ricerca, magari confusa e approssimativa, ma che comunque muove interi gruppi sociali tradizionalmente poco avvezzi a questo tipo di sensibilità, fra i quali anche alcune frange giovanili. Se si guarda con attenzione, è possibile scorgere alcuni segnali che sembrano suggerire che siamo di fronte anche al sorgere di nuove sensibilità politiche.

L'ANTICIPAZIONE

MAURO MAGATTI
Sociologia Generale, Univ. Cattolica Milano

Sul numero di Italianieuropei in edicola il tema della crisi della politica: riportiamo ampi stralci dell'intervento di Mauro Magatti

La grave crisi finanziaria, economica e occupazionale che colpisce l'Italia e altri Paesi del Sud Europa trasmette all'opinione pubblica una sensazione di sostanziale fallimento, come se ci si rendesse conto non solo che il Paese ha buttato via vent'anni, ma anche che il futuro appare seriamente compromesso. E qui sta il punto. La reazione popolare, confusa e contraddittoria, nonché esposta a derive pericolosissime, appare molto più realistica e delle troppo spesso asfittiche riproposizioni di argomenti e discussioni che segnalano la difficoltà, da parte delle "élite del potere", di capire quanto profondo sia il disagio prodotto dal mutamento in corso. Di fronte all'accumularsi dei problemi interni, nel quadro delle radicali trasformazioni internazionali in atto, dal



profondo della società italiana sale un grido, confuso e contraddittorio, di rinnovamento.

Se le cose stanno così, allora è chiaro che il passaggio in corso ha in sé anche la forza di terremotare l'attuale sistema politico. E qui sta tutta la pericolosità del momento. Il tema, infatti, è quello di un cambiamento che permetta alla società italiana di interrompere la spirale negativa in cui sembra avviarsi, permettendo la fase creatrice e senza limitarsi a quella distruttiva.

Secondo Vilfredo Pareto, la circolazione delle élite definisce la fisiologia di qualunque sistema politico. Le élite, infatti, sono sempre soggette alla tensione del rinnovamento, che si attua rimuovendo gli elementi devianti o accogliendone di nuovi. Ciò avviene attra-

verso una molteplicità di meccanismi: per via ereditaria, per cooptazione, per contrapposizione. Di fronte a questa complessa dinamica, il problema è sempre lo stesso: come risolvere, da parte dell'élite dominante, la tensione tra la volontà di permanere e la necessità di cambiare, includendo nelle proprie fila membri nuovi e, dunque, con caratteristiche diverse dalle proprie. Le società che riescono a gestire in maniera sensata questo processo sono quelle che rimangono dinamiche.

Nella modernità, ciò si realizza principalmente stabilizzando canali di selezione che permettano ai nuovi venuti di sostituire gradualmente i più vecchi. Laddove questo processo non accada, i passaggi risultano più problematici, poiché i cambiamenti, a lungo osteggiati, avvengono in modo traumatico.

In Italia, il movimento della circolazione delle élite non funziona: chi acquisisce una posizione di potere o, meglio, chi entra nel circolo delle élite sa che, in linea di principio, non ne uscirà più. A meno che non adotti comportamenti apertamente eterodossi e, quindi, visti come ostili rispetto a un ceto che, al di là delle sue divisioni e articolazioni interne, condivide l'interesse di fondo a conservare lo status quo.

Per questo, nelle élite italiane è molto raro trovare innovatori: a essere prevalente è la pressione omologante del gruppo - in grado di offrire, a chi ne fa parte accettandone le regole implicite, una buona circolazione orizzontale grazie alla quale si è sempre recuperati lateralmente -, che arriva a determinare un elevato livello di conformismo.

Tale immobilità non caratterizza solo le élite politiche, ma è trasversale all'intera società: la stessa cosa vale, infatti, per l'ambito economico, accademico e associativo. Per questo, l'avvi-

amento, quando avviene, si produce a valle di passaggi storici difficili, nei quali si riscontrano assestamenti profondi dell'intero sistema sociale. È avvenuto così dopo la prima e la seconda guerra mondiale e, più di recente, con Tangentopoli. Il cambiamento traumatico, però, si rivela spesso deludente. Passata la prima fase di entusiasmo, i difetti di sempre tendono a tornare a galla.

La profondità della crisi economica, unitamente alla sequenza senza fine di scandali e casi di corruzione, crea oggi le condizioni per una nuova ristrutturazione sistemica. Di fronte alla incapacità di un'élite di potere di ammettere la forza del cambiamento in corso e di favorire il necessario rinnovamento, la febbre dell'antipolitica sale pericolosamente, come ha dimostrato anche il voto delle ultime elezioni amministrative, il quale ha decretato quanto rapida sia la disgregazione dell'attuale sistema politico. Sommando il voto attribuito alle tante liste civiche e alla lista di Grillo con l'astensionismo, si scopre che la maggior parte degli italiani ha un problema con l'attuale sistema politico e la sua classe dirigente.

Di fronte a questo scenario, il rimedio all'antipolitica è accelerare il rinnovamento dell'offerta e del ceto politico, evitando, se possibile, che tale processo avvenga in maniera traumatica per poi riassetarsi in modo casuale.

In un Paese che tende sempre a creare contrapposizioni rigide, vincerà chi, senza cadere nel nuovismo e senza cedere al populismo, saprà concretamente interpretare questa profonda domanda di cambiamento, accettando l'appello che viene dal popolo: non ne possiamo più! Rispondere a questa invocazione è la vera strada per riassorbire l'antipolitica.

OSTELLO DEL PARCO DI CICOGNA

PARTECIPERANNO:

Pierleonardo Zaccheo *Presidente Parco Nazionale Valgrande*

Silvia Marchionini *Sindaco Cossogno*

Massimo Nobili *Presidente VCO*

Aldo Reschigna *Consigliere Regionale Pd*

Sen. Walter Zanetta

R. De Magistris *Cons. Regionale Lega Nord*

Fondazioni Bancarie:

CARIPLO; COMUNITARIA VCO



giemme
gestione multiservice
gestore

PARCO NAZIONALE
ValGrande

PARCO NAZIONALE
ValGrande
Wilderness

SABATO 14 LUGLIO

ORE 15:30

CICOGNA

FRAZIONE DI COSSOGNO

Benvenuto del Parco

Saluti delle autorità

Benedizione

di Don Giuseppe Calore

Visita all'ostello

*in regime buffet di prodotti montani
a cura delle Donne del Parco*



APERTO TUTTO L'ANNO (a febbraio solo su richiesta di gruppi)

PER PRENOTAZIONI E COMUNICAZIONI

e-mail: ostello.cicogna@gmmultiservice.it www.gmmultiservice.it

tel 342.1048735 366.3995052 skype: ostello.cicogna

ORARI RECEPTION: TUTTI I GIORNI DALLE 7.00 ALLE 10.00 E DALLE 18.00 ALLE 20.00

IN ORARI DIVERSI RIVOLGERSI AL CIRCOLO ARCI "FELICE CAVALLOTTI"

PREZZI A PERSONA/NOTTE: € 15,00

CAMERA DOPPIA CON SERVIZI € 20,00 posto letto/notte